

Nella strage in discoteca morirono 202 persone. La polizia indonesiana: la stessa organizzazione integralista dietro entrambi gli attacchi

Bali, pena di morte per il «terrorista che ride»

La sentenza potrebbe provocare una nuova ondata di attentati dopo quello di due giorni fa a Jakarta

Leonardo Sacchetti

L'hanno già ribattezzato «il terrorista che ride» visto che dopo il pronunciamento del tribunale di Jakarta, Amrozi bin Nurhasan ha accolto la condanna alla pena capitale con un sorriso. La giustizia indonesiana non si dunque fatta fermare dall'attentato di tre giorni fa all'Hotel Marriott della capitale, il cui bilancio è stato ufficialmente fissato in dieci morti. La Croce Rossa ha infatti smentito i precedenti numeri forniti da alcune associazioni umanitarie locali che parlavano di 14 e 17 morti. I feriti dell'attentato di martedì scorso sono invece 152.

Amrozi bin Nurhasan era stato condannato da I Made Karna, presidente del tribunale indonesiano, per la sua partecipazione nell'attacco al Kuta Beach di Bali, nell'ottobre dello scorso anno, che aveva provocato la morte di 202 persone, in maggioranza turisti stranieri. «Il terrorista che ride», un meccanico di 41 anni, è il primo condannato per quella strage perpetrata, secondo Jakarta, dall'organizzazione integralista islamica *Jemaah Islamiyah*, accusata dagli Stati Uniti di far parte del network del terrore legato a Osama Bin Laden e ad Al Qaeda.

Dopo questa prima sentenza, molti osservatori hanno lanciato l'allarme per una nuova fase di attacchi suicidi sul territorio dell'arcipelago dell'Indonesia. L'avvicinarsi delle festa nazionale indonesiana, il 17 agosto, sta spingendo le intelligenze dell'area a rafforzare le misure di sicurezza. Anche l'Australia - che nella strage di Bali aveva perso vari connazionali - sembra aver raccolto tale allarme. Il ministro degli Esteri di Canberra, Alexander Downing, ha infatti dichiarato mercoledì scorso che da alcuni rapporti dei servizi segreti australiani emerge la probabilità di una nuova ondata di attentati in tutta l'area.

Mentre Jakarta, tra enormi misure di sicurezza, concludeva il primo processo contro Amrozi bin Nu-



Amrozi, l'attentatore di Bali durante il processo

rhasan, nel Paese si rincorrevano varie notizie sulla cattura di alcuni attentatori del Marriott. La polizia indonesiana, infatti, aveva annunciato di aver arrestato almeno due sospetti mentre alcune tv locali prima confermavano e poi smentivano l'arresto del presunto autista del taxi-bomba che martedì aveva colpito l'albergo nel centro della capitale. Solo in tarda serata è stato chiarito che i due arresti si riferivano all'attentato dello scorso 14 luglio contro il Parlamento, che non aveva provo-

cato vittime.

In questo clima, la sentenza alla pena capitale inflitta dal tribunale di Jakarta al «terrorista che ride» sembra benzina sul fuoco. «Allah è grande!» con queste parole, ripetute sei volte al suo ingresso in aula, era iniziato ieri mattina il processo. Amrozi, durante gli interrogatori, aveva confessato di essere stato il coordinatore dell'attentato al Kuta Beach e al Sari Club, dopo aver procurato il materiale usato per fabbricare gli ordigni esplosi a Bali. Anche durante

le passate settimane, gli inquirenti avevano giudicato «irriverente» l'atteggiamento di Amrozi. La lettura della condanna a morte e il suo sorriso hanno confermato questo aspetto del carattere del presunto terrorista. I suoi avvocati, in ogni caso, hanno già annunciato (contro il parere dello stesso Amrozi) un ricorso contro la sentenza che ha riconosciuto il loro assistito la mente e il braccio della strage di Bali. «È dispiaciuto delle vittime indonesiane - ha voluto precisare Wirawan Adnan, uno

dei suoi legali - perché non erano l'obiettivo. Lui non ha niente di personale contro gli australiani: i bersagli erano gli americani e gli ebrei».

E sulla condanna a morte al «terrorista che ride» si è espressa anche l'associazione che raccoglie i familiari delle vittime britanniche dell'attentato al Sari Club che si è detta contraria alla condanna a morte per Amrozi. «Aveva chiesto la pena capitale per diventare un martire - si legge nel comunicato del "Gruppo vittime britanniche dell'attentato di

Bali» - e questa è l'ultima cosa che vogliamo».

«Il terrorista che ride» ha sempre negato di far parte della *Jemaah Islamiyah* ma le autorità indonesiane lo hanno condannato accusandolo di «rimproverare l'umanità», non avendo ancora provato il legame dell'organizzazione guidata da Abu Bakar Bashir con gli attentati di Bali e di Jakarta, visto che l'unica rivendicazione finora giunta - a un quotidiano di Singapore - non è stata giudicata attendibile.

Gerusalemme

Spianata delle Moschee, agenti israeliani vietano l'ingresso a un deputato del Likud

La «provocazione» è fallita. La Spianata delle Moschee non si è trasformata di nuovo in un campo di battaglia. Nella vecchia Gerusalemme, presidiata da migliaia di agenti, la polizia israeliana ha impedito ieri a un deputato del Likud e a ultrareligiosi ebrei l'ingresso nel terzo luogo sacro dell'Islam. Almeno un migliaio di agenti hanno controllato fin dalle prime ore di un caldissimo mattino di sole l'ingresso della rampa che porta al sito, mentre un gruppo di religiosi con bandiere israeliane attendeva l'arrivo di due deputati per iniziare la protesta, un rito annuale nel giorno di Tisha B'Av (digiuno del quinto mese), che segna la commemorazione della distruzione dei due tempi biblici, dai babilonesi nel 586 a.C. e da Tito nel 70 d.C. «È un mio diritto come ebreo visitare il Monte del Tempio», spiega Yehiel Hazan, deputato del Likud, lo stesso partito del premier Ariel Sharon. Intorno a lui, un centinaio di persone, per lo più religiosi, giovani e vecchi, approvavano. «Vengo qui ogni anno da trent'anni - dice una signora anziana - e continuerò a farlo fino alla costruzione del Tempio». Il processo di pace non ha senso, le fa eco un'altra donna di mezza età, «è un processo, e basta». Fu proprio la visita alla Spianata delle

Moschee nel settembre 2000 la scintilla che fece scattare la seconda Intifada, finora costata la vita a oltre 2500 palestinesi e 750 israeliani. Ai due deputati decisi a visitare la Spianata si avvicina un giornalista del seguitissimo programma Café Tel-Ad di Channel 2. In diretta, il giornalista rivolge loro alcune domande elementari di storia del Tempio e sul Monte. In grande imbarazzo, i due - oltre a Hazan, la signora Inbal Gavrieli, sempre del Likud - non hanno saputo rispondere a nessuna. La loro decisione di visitare il Monte è stata criticata da esponenti di destra e di sinistra come «una provocazione». La Gavrieli, alla fine ha rinunciato. Chi, invece, non ha potuto scegliere è Ahmad Sharur, vent'anni, originario del villaggio di Si waad, nei pressi di Ramallah. Sharur era uscito pochi giorni fa da un carcere palestinese. Tre uomini con il volto coperto, che si sono definiti militanti delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa», lo hanno ucciso come un cane ierico nel centro di Ramallah, dopo averlo accusato di collaborazionismo con Israele. La barbara esecuzione è avvenuta sulla piazza al Manara, la principale di Ramallah, con dieci colpi di pistola alla schiena. L'uomo «giustiziato» aveva un cappuccio sulla testa e le mani legate dietro la schiena. u.d.g.

Leader della Real Ira condannato a venti anni

LONDRA Condannato a venti anni di carcere Michael McKevitt, il leader della Real Ira, il gruppo dissidente distaccatosi nell'ottobre del 1997 dall'Esercito repubblicano irlandese dopo l'avvio dei negoziati di pace tra lo Sinn Fein, il braccio politico dei separatisti, e il governo britannico. McKevitt, arrestato nel marzo del 2001, è stato condannato dalla Corte Speciale Criminale di Dublino per appartenenza a organizzazione terroristica, un reato introdotto dal Parlamento irlandese dopo la strage di Omagh. In quell'attentato, avvenuto il 15 agosto del 1998 e per il quale risultano accusati la stessa Real Ira e l'altro gruppo repubblicano dissidente, la Continuity Ira, morirono 29 persone e altre 300 rimasero ferite. Ma non è per quella strage che McKevitt è stato condannato: un suo coinvolgimento diretto, infatti, non è stato mai provato. Alla base del verdetto di condanna, la testimonianza di David Rupert, un ex agente dell'Fbi lungamente infiltrato tra i repubblicani, con il quale McKevitt si era incontrato nel 1999 in veste di capo della Real Ira. Rupert, che per la sua collaborazione con i servizi segreti statunitensi e l'M15 britannico ha incassato più di un milione di dollari, si prepara a pubblicare un libro di memorie. L'imputato, durante il dibattimento, aveva licenziato i suoi avvocati e non ha, polemicamente, partecipato alla lettura del verdetto di quello che aveva definito uno «show trial» (processo spettacolo).



Segue dalla prima

Perché questi prodotti turbano l'estetica e la disposizione psicologica che appartengono alla cultura vietnamita del cibo e della convivialità a tavola.

Questa, giuro, è la prima volta che aderisco entusiasticamente a una censura. Sono anni, che mentre vorrei gustare un'insalata di mare o un risotto allo zafferano, in Tv, su un autobus, o a un cocktail, un disgustato giovanotto si sottrae alle ascelle petulanti di un'infamona. Anni, che mentre sorseggio un Cannonau, un assorbente me lo tracanna senza lasciare intime macchie. Anni di sapori scippati, di gusti accoppiati, di confusioni culinarie, con la scodella bianca che si trasforma in pannolino e il boccone di fiorentina che arretra timidamente dal palato alla vista della temibile colla per dentiere, o la spruzzata di grana mi nevicava sui maccheroni una spolverata anticalli e antisudori.

Il Vietnam ce l'ha fatta, e nell'ora di punta, rinunciando alle fasce in cui le tariffe pubblicitarie decollano. Nel Sud-Est asiatico un omino ha lanciato un profumo d'antico con la sua fionda, contro una televisione globale che rilascia odori da giganti. Vietnam libero!

LA BELLA E LA BESTIA

Sotterranei di Roma, Piramide Mercoledì 6 Agosto 2003, ore 22:20

(Meno 263 giorni, 2 ore, 15 minuti alla caduta del governo)

Come una metropolitana con i piedi mi sposto nella Capitale di Sotto pensando che Colin Powell se ne va. Rassegnerà le dimissioni il 31 dicembre 2005, e pure se quello strabico di George Daboliù otterrà un secondo mandato di quattro anni (cosa che noi tutti speriamo non accada, e sono ammesse macumbe preventive), l'ex generale, oggi Segretario di Stato, se ne andrà lo stesso a casa.

La fonte non è diretta, ma di solito su quello che si muove nelle stanze della Casa Bianca la Washington Post sbaglia poco, se non mai. Anzi, aggiunge che sta scaldando i motori il peggio dello schieramento dei falchi: da Paul Wolfowitz a Condoleezza Rice. Due che è meglio non incontrarli per strada, neanche di giorno. Direte: perché d'arrovelli tanto sul futuro della presidenza americana, Jack? Perché quei due se ne sono già mangiato un bel pezzo del nostro futuro, fratelli. Quelli là vanno seguiti, curati. Date retta: meglio capire in anticipo dove volano, piuttosto che aprire a casa

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

il pacco con la sorpresa dentro.

Voglio dire: Paul Wolfowitz è il cervello che ha partorito la teoria dell'attacco preventivo, Condoleezza Rice il cervello che ha manipolato il discorso con cui Bush giustificava la guerra in Irak. Mi spiego? Lui, una Bestia di guerrafondato, lei, una Bella e spietata che sui diritti umani ha idee diciamo un po' sado. Non fosse stato per la buccia di banana del finto uranio nigeriano (soltanto due americani affamati di prove contro Saddam potevano abboccare allo scooppino di un settimanale votato al Berlusconi, che poi ne è anche il sommo padrone, e all'invasione dell'Irak), dai e dai avrebbero convinto lo strabico dello Studio Ovale a trasferire qualche centinaio di migliaia di marines pure in Iran, Siria e Corea del Nord. Tanto le regole del Risiko da quasi tre anni le fanno loro, giocano da soli e come vincono si fanno pure i complimenti. Per questo dico: occhio alla Bella e alla Bestia. Se Powell molla, come sembra, molla l'unico contrappeso di tutta la baracca. E da una situazione di guerra intermittente, il rischio è che ci ritroviamo in un regime di guerra costante. Con tutto quello che ne può conseguire: dalla Palestina fino al Mar della Cina, passando per la disintegrazione dell'Europa, che per la Bella e la Bestia è un obiettivo comune.

PS: Mi domandavo l'altra notte che fine ha fatto quel genio della pace, e Nobel per la Pace nel tempo di tutte le guerre (che non ha evitato manco per sbaglio), il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, per gli amici Pocket Kofi. Ho sentito che dopo aver accompagnato alla porta la signora Mary Robinson (Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, colpevole di aver rinfacciato a Usa, Russia, Cina, Israele, le loro violazioni, per cui indesiderabilissima nella terra di nessuno del Palazzo di Vetro), adesso si sta scaldando per buttare dalla torre anche Carla Del Ponte, procuratore del Tribunale per i crimini di guerra. Che uomo fantastico, che spina dorsale, che profilo, che testa alta! Sarà agli Hamptons per le vacanze d'agosto o da Bloomingdale's a pescare in mezzo ai saldi di fine stagione? (c'è una splendida aria condizionata da Bloomingdale's). Mah. Se qualcuno di voi fratelli l'ha visto, mi faccia sapere. Kofi è un'icona del nostro tempo, tanto quanto Marilyn Manson e Platinette. Mica ce lo possiamo perdere così.

IL MANTRA DEGLI ALBATROS

Sotterranei di Via Roma (Napoli) Giovedì 7 Agosto 2003, ore 6:00

(Meno 262 giorni, 1 ora, alla caduta del governo)

La profezia autoavverante della caduta del regno di Sciaboletta II (e della sua fuga nella vecchia fattoria-ia-ia di zia Bush) ha suscitato una sferzata ola di gioia nelle ali del popolo albatrosegno. Tutti gli indirizzi di posta di Jack, del mio alter-diego e de l'Unità, sono stati invasi da nugoli di e-mail, come zanzare ebbre di sangue unano, pardon, umano.

"Jack, che dobbiamo fare esattamente perché, fra otto mesi e rotti, il Berlusconi smonti il circo?", "Puoi spiegarci come si compie una profezia autoavverante?", "Maledetto di un albatros sciroccato! Perché proprio fra 265 giorni e 1 ora?" Perché sarà il 25 Aprile, la Liberazione 2.

Ma il "mantra degli albatros" funziona lo stesso anche se Berly Hills cade la settimana prima, tre mesi prima, o se la Repubblica di Arcore si sfrange di 25 Dicembre: miracolo d'amore universale altrimenti conosciuto come "profezia autoavverante natalizia". Come si dice a Roma "Ar core" non si comanda. Sì, hermanos, perché la profezia autoavverante è innanzitutto questione di cuore. Le coincidenze sono fortunate, i cuori no, e quando prevedono all'unisono rullano da tamburi di guerra e colgono nel segno più puntuali degli orologi.

Il mio cuore, dal centro pulsante di questo giornale, ha lanciato un arcaico richiamo. L'avete sentito tutti, lo condividiamo, lo propagherete, ciascuno come può.

Il richiamo del mio cuore era: "Fratelli, toglietelo davanti, non ne posso più." L'ho lanciato nel fiume di fuoco dell'inconscio collettivo, dopo un rito propiziatorio pellerossa. Nudo davanti allo specchio mi sono dipinto il corpo con la scritta "Io non l'ho votato", in tutte le lingue del mondo, come fa il Papa. Poi mi sono rivestito e non mi lavo fino a Pasqua. Anche se spero in una liberazione anticipata, altrimenti ne va dell'igiene nazionale. Ma la "autoavverante" fa bene comunque. Tiene svegli perché si contano i giorni, ti socializza, perché il dovere del richiamo ci mette in contatto con gli altri, e nelle ruvide notti solitarie ci fa pregustare la festa ebba della notte del 24 Aprile. Testaccio 2. Interessata? E poi la speranza abbassa la pressione e fa bene alla pelle.

"Ehi Jack, le danze sacre, il rito, il richiamo a tutti quelli che lui non ha ancora lobotomizzato, Testaccio 2... Ma se il 25 mattina l'essere unano" è ancora lì, che si fa?"

E che si fa, fratello, si prende atto che siamo all'invasione degli ultracorpi, che vuoi farci? Si lancia un richiamo ancora più forte, finché ci regge la pompa. Te l'ho già detto due articoli fa: si moltiplicano i fratelli invece dei pesci. E il miracolo della democrazia. E ci si racconta l'anno dopo. Ma abbi fede: Mancano 263 giorni, tre ore e 50 minuti.

Adios, figli di nessuno, ci si sente lunedì tra un'edicola e l'altra. No, fermi tutti, che dico? Stavo dimenticandomi la notizia del mese.

Berly Hills è piovuto a Spoleto dal cielo con il suo elicottero da poverocristo. Era appena tornato dai ranch di Bush e non stava nella pelle di farsene uno uguale. Sapete com'è il Berly, gli manca una casa, e quando ne trova una, se è notoriamente una burinata come Palazzo Chigi, le cambia i mobili, perché tutto si può dire del Berly, ma non che non sia un signore.

Dunque, (mi fa una tenerezza 'sto figliolo) il Berly, come già accadde per il castello di Velona a Montalcino, essendo la sua prima casa, non riesce a decidersi. Questa volta era in ballo l'acquisto della tenuta di Torregrossa, appunto, nelle campagne spoletine. Ma perché? Cito testualmente il *Corriere della Sera*: "Per creare un buen retiro per la presidenza del consiglio, una sorta di Castel Porziano per giornate di relax del suo staff e dei ministri." Se non s'era capito, siamo ai preparativi per il Quirinaleset.

Continua il *della Sera*: "Berlusconi si è mosso di persona per valutare l'affare. A bordo di una jeep ha visitato Torre Grossa in lungo e in largo. Alla fine il responso è stato negativo: "Avrei voluto comprare la tenuta già pronta - ha confessato - e metterla a disposizione dei presidenti del consiglio, anche di quelli che verranno dopo di me."

Che vi avevo detto? Un signore. "Purtroppo", si amareggia il *Corriere* insieme al Berly, "ci sono troppi lavori da fare". Mannaggia, e adesso come lo risolviamo il relax del suo staff e dei ministri? Il coso, il buen retiro? Non gliene va bene una. E così, con la tenerezza che mi pompava a mille nel cuoricione, ho svolto un paio di pagine con la vista annessa, finché mi si è schiarita questa notizia piccola piccola, ma così piccola che ho dovuto inforcicare la lente d'ingrandimento con la pila incorporata.

"Indice della povertà: Italia dietro alla sola Spagna." Tra i paesi sviluppati, ho appreso, il Giappone è il meno povero. L'indice della miseria, sta scritto proprio così, miseria, lo conquistano, invece, Spagna e Italia.

Era la notizia del mese, porca pupazza, e io ve l'ho data per ultima, bestia da terza elementare che sono. Però non mi ha stupito più di tanto. Che notizia è che siamo diventati miserabili, quando è notorio che lo stesso premier non riesce a trovare una casa? E lasciatelo lavorare! Come può un poverocristo occuparsi di tasso di disoccupazione e inflazione quando non ha un tetto sulla testa? Stringetevi a me e, se potete, comprate due copie de l'Unità, una per voi una per il Berly.

Sotto le stelle, la notte, fa freschino. A lunedì, e guardatemi le spalle, fratelli. Hasta siempre.

Jack.

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocuglia.com
www.jackfolla.splinder.it